

Un'aria di famiglia che sa di crepuscolo



Rito familiare: una sera alla settimana il nucleo di Enrico si riunisce nel bar di sua proprietà per la cena comune. Ma stavolta all'appello manca sua moglie, fuggita per ripensare alla propria vita. L'episodio

permette di far venire a galla i rancori, le contraddizioni, le grandi e piccole infelicità dei presenti, i cui sfoghi, per tanto tempo tenuti faticosamente a bada, esplodono stavolta in un vortice di accuse e verità nasco-

ste. Nello spazio chiuso del caffè si scoprono gli altari e la serata si trasforma in una lunga, dolorosa ammissione delle proprie incapacità e amarezze. Luoghi comuni, affetti mancati, competitività, ipocrisie coltivate

Molto apprezzato il lavoro diretto da Michele Placido

con estrema determinazione per tanti anni, crisi matrimoniali fino ad allora soffocate, rapporti tesi tra fratelli "troppo diversi". Come il lavoro francese visto anche al cinema lo scorso anno, lo spettacolo scritto da Jean Pierre Baeri e Agnes Jauoi visto al Ventidio Basso si configura come un piccolo gioiello di ritmo e interpretazione, impregniato da una regia fluida e attenta che fa di Michele Placido, dopo le sue ultime, ottime fatiche sul grande schermo, un gran maestro di volti, dialoghi e situazioni.

Un caleidoscopio di vite della provincia italiana ricco di humor, non esente da autentici dolori, che permette, per una volta ancora, di mettere in luce attori straordinari del nostro Paese, a partire da un irresistibile Rocco Papaleo nel ruolo del barista Nicola e da una grandiosa Susanna Marchionni nei panni di Iolanda, protagonisti tra l'altro di uno dei momenti più esilaranti e, al tempo stesso, teneri e rivelatori dell'intera vicenda, la scatenata scena visiva sulle note del leggendario "Don't let me be misunderstood" di Santa Esmeralda. "Un'aria di famiglia" è un lavoro corale, vissuto senza un attimo di incertezza tra i protagonisti, nei quali vanno citati anche i solidissimi Roberta Sferzi, Olga Gherardi e Paolo Bessegato, che visualizza l'assurdo e le tensioni del nostro tempo con un forte sentimento del tragico.

E in tutto questo, Enrico-Alessandro Haber appare come simbolo perfetto, intento a caratterizzare con diverse sfumature un protagonista tra il patetico e l'ignobile, quello stato ridicolo in cui la fatica compiuta per il possesso delle cose chiede, anche a duro prezzo, di non andare dispersa. Perché ormai siamo quello che abbiamo, anche se bastano due minuti con una persona che, attraverso un ballo totalizzante e liberatorio, si dedichi completamente a noi per farci ritrovare un insperato e fuggitivo stato di euforia e felicità.

Le quinte del Massimo

La musica "azzolla"

ento ai personaggi e questo fa sì che il loro piacere ancora di più a chi lo ha già visto al cinema" precisa, mentre è intento ammirare con evidente interesse il teatro in cui ha giurato di tornare prematuramente prima dell'estate con lo spettacolo su Astor Piazzolla in cui si cimenta come cantante.

La musica è la grandissima passione di Enrico. Un altro applauditissimo interprete della musica, Rocco Papaleo, scoperto da Enrico nelle "I laureati" è apprezzato particolarmente in "Del perduto amore" diretto dallo stesso Placido. Per la scena teatrale in "Un'aria di famiglia non ha solo lezioni ma ha fatto tutto da sé. "In musica c'è molto di mio, si tratta di un lavoro che ho subito amato che mi ha fatto tornare al teatro, perché per me sul set o sul palcoscenico non fa differenza, l'importante è cogliere occasioni di qualità e ritengo davvero che questa lo

